

Staminali: business e salute a braccetto

Ieri a Rovereta inaugurato il primo laboratorio
Il Vaticano aiuterà a creare il comitato bioetico

di Francesca Biliotti

SAN MARINO. Il mercato potenziale è allettante: in Italia nascono una media di 550mila bambini all'anno, negli ultimi dieci anni sono dunque stati 5 milioni e mezzo, ma nello stesso periodo le

banche eterologhe del cordone hanno conservato solo 11.433 campioni di cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale, di cui 457 sono stati trapiantati. Il resto è andato distrutto.

A COSA SERVONO

Usate anche per patologie tumorali

SAN MARINO. Le cellule staminali sono cellule particolari: hanno la capacità di riprodursi e dare origine alle cellule specializzate dei vari tessuti. Differiscono da tutte le altre per tre caratteristiche: sono non specializzate, non hanno cioè nessuna struttura che permetta loro di adempiere a funzioni specifiche; si possono rigenerare per divisione cellulare per periodi di tempo molto lunghi, mentre le specializzate non si riproducono; possono essere indotte a trasformarsi in cellule specializzate, come cellule nervose o muscolari. Oggi gli usi più comuni delle staminali sono il trattamento delle leucemie e la rigenerazione del sistema immunitario dopo cicli di chemioterapia. E' possibile ottenere una varietà di altre cellule specializzate per trattamenti di diverse patologie, dalle immunodeficienze agli errori congeniti del metabolismo, dalle malattie del sangue alle patologie tumorali.

Il nuovo laboratorio di Bioscience Institute, inaugurato ieri a Rovereta, offre così l'opportunità di conservazione delle cellule staminali in strutture private a quel numero elevatissimo di cordoni che altrimenti andrebbero distrutti. E il laboratorio sammarinese, per ora, è il primo privato di tutta la penisola italiana.

Il business. Può conservare fino a 100mila sacche di sangue: al prezzo di 2.000 euro l'una, più ulteriori 50 euro l'anno, tanto costa la conservazione per vent'anni, i calcoli sono presto fatti, e non sono cifre da poco. Nelle banche svizzere, dove attualmente i donatori italiani inviano il proprio sangue cordonale, arrivano 3.000 adesioni all'anno: il laboratorio sammarinese ha ambizioni più vaste, punta a riceverne il doppio se non addirittura il triplo. D'altro canto, l'investimento è stato sostanzioso: di cifre ufficiali non vuole parlarne nessuno, ma l'amministratore Giuseppe Mucci alla fine si lascia scappare un «diversi milioni di euro».

L'inaugurazione. Al taglio del nastro, ieri mattina a palazzo Tonelli, c'era anche il segretario alla Sanità Fabio Berardi: «Quello delle staminali - ha detto - è un tema che suscita molto interesse, in particolare la versatilità che le cellule garantiscono a scopo terapeutico. E' la prima iniziativa sammarinese in questo campo, mi auguro che presto anche l'Italia ci

segua. Abbiamo imposto standard qualitativi altissimi - ha aggiunto - direi senza eguali, perché è nostra intenzione porre la massima attenzione a tutto ciò che attiene la salute e la cura della persona».

Il comitato bioetico. Il segretario ha anche annunciato, a breve, la presentazione di un progetto di legge per istituire il comitato bioetico a San Marino. La stesura del disegno legislativo avverrà in stretta collaborazione con padre Ferdinando Fabò, ieri presente, decano della facoltà di bioetica dell'Ateneo pontificio, che ieri ha impartito la benedizione al laboratorio ed ha portato i saluti e «il caloroso abbraccio» di monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino e Montefeltro.

La posizione della Chiesa. «La Chiesa - ha detto padre Fabò - sulle staminali adulte ha una posizione precisa, che invita alla ricerca, e di un loro utilizzo per individuare nuovi trattamenti. Per la Chiesa è l'embrione ad essere inviolabile e intoccabile. Se Dio offre all'uomo nuove risorse per combattere le malattie - ha concluso - ciò è naturale che accada ed è sempre stato così». Al laboratorio sammarinese, ha comunque assicurato l'amministratore Mucci, non è previsto il trattamento o la conservazione di cellule embrionali, per avere le quali occorre il feto dopo un aborto. La Chiesa dunque, può stare tranquilla.